

Ha avuto molto amore, forse non abbastanza

CHARLIE È ASSOLTO: INSUFFICIENZA DI VITA



di Luca Russo*

Caro direttore, un senso di rammarico diffuso e persino di sconfitta è corso per le reti social depositandosi nel silenzio delle nostre personali considerazioni sullo scenario in cui è maturata la rinuncia alle cure sperimentali di Charlie Gard, il piccolo colpito da un male oggi letale. Ma davvero ne siamo usciti sconfitti? Le energie profuse, le disponibilità internazionali, nonché le preziose evidenze scientifiche di supporto alla speranza percentuale del 10% di guarigione del piccolo Charlie hanno generato un moto interiore e collettivo di portata inaspettata. Un popolo smosso dal 10% appena di una piccolissima vita. Parliamo di cifre millesimali, di un valore assoluto modestissimo che ha animato folle di cuori, milioni di messaggi, una miriade di preghiere... Grazie Charlie! La tua vita è preziosa e non ha meno valore della mia. Il tuo nome, come il mio, è scritto nel palmo della mano di Dio e anche tu resti un prodigio della creazione. Non sei un errore genetico, non sei un imperdonabile insuccesso scientifico. Resti un bimbo piccolo piccolo che dalla vita ha avuto tutto quanto fosse desiderabile: lo sguardo commosso della mamma, l'abbraccio forte e rassicurante del babbo e dosi smisurate di amore universale. Hai avuto anche ventilatore, un sondino per mangiare e un accesso venoso per le emergenze, ma questi in realtà sono dettagli della tua bellissima esistenza. Charlie sei bellissimo! E te lo ripete in coro quel polmone di umanità che avrebbe voluto respirare al posto tuo e che è rimasto in apnea in attesa di decisioni troppo più grandi della tua vita. Che pianto però, Charlie, pensare che le nostre intelligenze così vivaci e veloci, ormai a prova di connessioni a 100 mega, non abbiano avuto l'ardire di scommettere sull'altra percentuale della tua vita. Abbiamo puntato sul 10% di possibilità di guarigione, ma non abbiamo creduto al 90% di possibilità della cura vitale di base, cioè di

quanto ti sarebbe bastato per continuare a contemplare lo sguardo innamorato della tua mamma o a sentire l'abbraccio vigoroso del tuo papà dentro il quale ti senti protetto e fiducioso. Abbiamo preteso di guarirti, non ci è bastato amarti. Abbiamo innalzato il vessillo delle nostre ricerche quando tu ti saresti accontentato di ascoltare le canzoncine di tutti i bambini e le filastrocche incantevoli che avremmo potuto canticchiare. Perdonaci, Charlie se non abbiamo saputo capire i desideri del tuo piccolo cuore, che certo avrebbe meritato cure adeguate, fossero state anche sperimentali applicate al tempo giusto. Eppure quanti bambini con fine vita annunciato sono stati consegnati nelle braccia mie e della mia sposa e di tanti genitori delle nostre case famiglia. Non abbiamo mai preteso di salvarli. Abbiamo cercato di guarirli, ma abbiamo capito che la loro vita era amabile pur nella malattia inguaribile. Abbiamo attaccato le spine, abbiamo imparato cosa fosse un respiratore e l'alimentazione con sondino. E la vita di quei figli è rimasta amabile anche senza previsioni di guarigione, anche quando non avremmo potuto sperare in cure innovative. Charlie, tu oggi vieni assolto dal Tribunale per insufficienza di vita. Noi grandi, infatti, non abbiamo abbastanza vita per tenerti legato ai nostri cuori. Assolto (da *absolutus*) significa proprio "senza vincoli" che ti trattengano. Ma tu non sei un palloncino che vola in cielo perché le dita di mamma e papà non possono più tenere il filo. Tu sei un angelo. Sei sempre stato un angelo e gli angeli "passano" su questa terra, quasi come se non avessero inizio né fine. Gli angeli ci sono e basta. Continuano ad abitare anche quando non li vediamo e sono certo che quel polmone dell'umanità che già canta per te le canzoncine e le filastrocche per bambini, non ti assolverà così facilmente. Resterai legato alla nostra vita e dentro i segreti più profondi del nostro cuore.

*Associazione Comunità
Papa Giovanni XXIII



REPORTAGE

Arrivano i nuovi occitani e si ripopola la montagna

PICCOLA GRANDE ITALIA/2



Gli ultimi arrivati non parlano l'occitano come gli altri montanari, bensì un oscuro dialetto urdu. «Sono pakistani e si stanno integrando. Li abbiamo accolti e presto inizieranno a lavorare, come prevede la legge. Ho già chiesto altri quattro profughi: visto che lo Stato non tira fuori una lira per la manutenzione delle strade, ci aiuteranno loro». Giacomo Lombardo è il sindaco di Ostana (Cuneo). Discende da un'antica famiglia di conti ma nelle sue vene scorre sangue aclista; è diventato un manager ma i suoi maestri erano i preti operai di piazza Statuto; ha girato il mondo, ma come tutti gli emigrati, che lasciavano questo nido di pietre e boschi per fare i *feramieu al Balon*, è sempre tornato a casa. Tuttavia, diversamente dai suoi concittadini, che si fecero rigattieri per non perdersi nella Torino operaia che odorava di *pummarola* e lotta di classe, Giacomo è tornato sulle montagne per restarci. Sfidando la durezza delle Cozie, dove gli inverni sono lunghi e la terra avara: non per nulla, negli anni Ottanta, gli abitanti di Ostana erano rimasti in cinque, quando, un secolo prima, raggiungevano quota 1.200.

«Le due guerre hanno falciato le famiglie - commenta il primo cittadino - e la Fiat ha completato l'opera. Offriva una vita più comoda, il salario, la pensione. E la 600 con cui tornare qui la domenica». L'alta valle del Po è sempre stata una terra di partenti, ma prima si tornava sempre a casa. Si partiva per le lontane Americhe (pochi) o per la Francia (molti). Attraversavano il "buco di Viso" - il primo traforo scavato sotto il Monviso fu realizzato nel 1480 per non scalare il colle delle Traversette -, e facevano ritorno in primavera: c'era il fieno da tagliare. Fino agli anni Settanta, quando nessuno ricordava più che *bouligar* nella lingua d'Oc significa "darsi da fare". E comunque, in occitano non c'è un termine per chiamare lo sciopero.

Oggi questa valle cuneese è il paradiso degli escursionisti e il Comune intende diventare "il borgo dell'accoglienza". Ci crede il sindaco, che ai leghisti locali ricorda sornione: «Ho lavorato alla Grandi Motori della Fiat e sono rimasto quello che ero». Giacomo Lombardo è tutt'altro che un visionario o un orfano dei massimalismi del passato torinese: ha moltiplicato per otto i residenti del piccolissimo comune piemontese perché ha saputo sfruttare tutte le pieghe della politica e delle leggi, dei bandi e del mercato. È merito suo se adesso a Ostana vivono stabilmente in 45, molti dei quali giovani, senza considerare i turisti che nella bella stagione popolano le baite ristrutturate. Infatti, il predecessore di Lombardo era piuttosto parco nelle concessioni edilizie mentre il sindaco pone una sola condizione: che si riparino gli immobili conservando lo stile occitano. «*Tan m'abbellis vostre cortes deman, qu'ieu no me puec ni voill a vos cobrire. Ieu sui Arnaut, que plor e vau cantan...*» (Tanto mi piace la vostra corteo domanda, che non mi posso né voglio nascondere a voi. Io sono Arnaut che piango e vado cantando...). Il primo cittadino recita i versi della Divina Commedia d'un fiato, come avrebbe fatto Arnaut Daniel, il trovatore che poetava in lingua d'oc. Ha dedicato una decina d'anni a studiare e a promuovere questa cultura - riconosciuta dalla legge 482 - che da secoli si contende le Alpi con il franco-provenzale; ha fatto della croce di Tolosa un brand turistico e un richiamo identitario, riuscendo a ripopolare i boschi e i prati che da Paesana salgono a Crissolo. Tutto è iniziato con l'acquisto e il recupero architettonico di Lou Pourtoun, un complesso di baite diroccate in località S. Antonio: adesso, ogni estate, vi si tiene il premio Ostana, che riunisce gli scrittori in lingua madre di tutte le nazioni. Qui ha sede la scuola di cinema di



di Paolo Viana

Ostana

Un gruppo di amministratori scommette sulle antiche tradizioni e sull'accoglienza e i giovani tornano a vivere alle falde del Monviso



A sinistra, don Luigi Destre, parroco di Ostana
A destra, Giacomo Lombardo sindaco di Ostana



Fredo Valla: non è l'unico intellettuale che ha scelto Ostana, ammessa dal 2009 nell'esclusivo club dei borghi più belli d'Italia, visto che il tedesco Tobias Luthe, docente dell'Università di Coira in scienze della sostenibilità, ha appena acquistato la frazione di Serre Lamboi. Che sembrano solo pietre coperte dai rovi, ma lui sta lavorando per crearvi la sede del Monviso Institute, un innovativo centro di ricerca sull'ecologia che porterà l'immagine del "re di pietra" nel mondo.

Il ripopolamento di Ostana non è una moda da vip. Negli ultimi anni sono spuntati agriturismi e b&b, hanno messo su casa i ragazzi del rifugio Galaberna - «ce n'erano di più quando si potevano usare i voucher» mugugna il primo cittadino - e si sono stabiliti qui imprenditori in erba come Serena Giraudo. A 24 anni, fresca di laurea in botanica, ha aperto un'azienda agricola di ortofrutta; per ora si spacca la schiena a coltivare piselli e lamponi, ma sogna un'azienda di conserve tutta sua. Un gruppo di giovani ingegneri torinesi, che negli anni scorsi ha lanciato una *start up* nel settore della depurazione delle acque, ha deciso che si lavora meglio a milleducento metri e ha comprato le *metre* in pietra di Ambornetti. Il quartier generale sorgerà in mezzo ai maggociondoli. I nuovi occitani (che sulla carta sono 85, ma Lombardo conteggia i "dormienti", cioè quelli che effettivamente dormono nel Comune) danno corpo a una

tendenza che qualche anno fa sembrava impossibile: «Ho accompagnato centinaia di amici al cimitero e gli altri si erano trasferiti a Torino» racconta don Luigi Destre. Classe 1935, alpinista (più di 120 ascensioni sul Monviso) e per 25 anni presidente del soccorso alpino, il prevosto di Ostana è ancora in servizio. Non condanna chi se n'è andato: «Per abitare in montagna bisognava accontentarsi. Fino a qualche decennio fa, quando visitavo i parrocchiani dovevo entrare in casa camminando all'indietro, perché la porta e il soffitto erano bassi. Le baite erano fatte per contenere la roba e gli animali. Si dormiva nel fenile».

Sul balcone del Monviso gli anni sono trascorsi come se fossero secoli: «Inizialmente il rilancio è stato facile - confessa Lombardo - perché potevamo contare su finanziamenti pubblici con i quali supportare l'iniziativa privata. Da qualche tempo le risorse sono calate e si procede più lentamente. Il nostro ruolo adesso è quello di facilitare gli investimenti, convincendo anche i vecchi proprietari a cedere le vecchie case a chi vuole scommettere sulla montagna». Quest'amministrazione comunale non fatica ad aggiudicarsi i bandi - l'ultimo è quello dei cento campanili, con cui sarà finanziata una beauty farm - ma si scontra con i problemi di tutti gli enti locali. Ogni anno trasferisce 250mila euro di gettito irpef e ne riceve 27mila dallo Stato. Non può permettersi un netturbino - il "giro delle cicche" lo fanno gli amministratori comunali - e la voce di bilancio più pesante è il gasolio per lo spazzaneve. Ampi tratti della rete viaria sono privi di protezioni, il manto stradale non è un granché... «Vogliono stufarci e convincerci che è meglio fondersi - commenta Lombardo -, ma a Roma non sanno come si amministra un territorio; non basta fondere per risparmiare, le strade non si aboliscono con un tratto di penna, l'immondizia va raccolta, i servizi di polizia locale vanno assicurati...».

Si registra anche qui il tipico malessere delle aree interne, lontane dalle vie di comunicazione e penalizzate dalla razionalizzazione dei servizi pubblici, dove tremila piccoli comuni, come ha riconosciuto Mattarella, «amministrano oltre il 50% del territorio nazionale, con 10 milioni di abitanti e un patrimonio ambientale, produttivo, culturale di valore inestimabile, decisivo per l'intero Paese». La loro rinascita rappresenta «una grande questione nazionale» ma quello di Ostana, sottolinea l'Anci, non è un caso isolato: negli ultimi sette anni, 581 piccoli comuni (201 nelle aree interne) hanno fatto registrare un incremento medio di popolazione del 9%, cioè un valore molto più alto della media dei comuni con più di 5.000 abitanti, che è dell'1,53%. In queste realtà, la popolazione straniera è più presente e il reddito imponibile medio è cresciuto più che altrove. Quest'anno l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani ha varato un'agenda "controsodo" fatta di semplificazione burocratica e incentivi alle aree che «producono esternalità positive». Una politica meno condizionata dalla dimensione demografica e più attenta ai fattori di deprivazione economica e sociale dovrebbe aiutare sindaci come Lombardo, per quanto il successo di Ostana non dipenda solo dai fondi pubblici che l'amministrazione comunale è riuscita a drenare, ma dalla politica urbanistica che ha scelto e da precise scelte di sussidiarietà economica. Come tiene a precisare il sindaco-conte, infatti, «qui il Comune promuove e investe nelle strutture, ma non gestisce le attività, in quanto spetta al privato darsi da fare per creare ricchezza e sviluppo sul territorio». *Bouligar*, appunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



vite
digitali

di Gigio Rancilio

Neuromarketing, altro nome per spionaggio dei consumatori

Che i nostri telefonini possano diventare dei microfoni spia capaci di registrare le nostre conversazioni, l'abbiamo appurato la scorsa settimana. Oggi andremo più a fondo, scoprendo che abbiamo molti altri buoni motivi per non stare tranquilli. Dai tempi del primo poligrafo - comunemente chiamato "macchina della verità" - ci sono scienziati che progettano macchine per scoprire i nostri segreti. E per farlo si sono affidati di volta in volta a meccanismi sempre più sofisticati, in grado di leggere le emozioni altrui, facendo leva su diversi dati fisiologici: dalle variazioni della temperatura corporea e della respirazione dell'esaminato fino all'accelerazione dei suoi battiti cardiaci e all'innalzamento della

sua pressione sanguigna.

Fino ad oggi per "misurare la verità" - anche se l'efficacia del poligrafo resta molto discussa e quindi non accettata come prova in quasi nessuna nazione - si doveva collegare il soggetto sotto esame alla macchina, utilizzando cavi ed elettrodi. Oltre cent'anni dopo la nascita del primo poligrafo, la realtà è andata così avanti che oggi siamo tutti potenzialmente costantemente sotto esame. Non tanto e non solo perché - come ben sappiamo - tutto ciò che facciamo in Rete lascia una traccia e quindi racconta di noi scelte, fatti, parole e pensieri. A doverci far riflettere (e tanto) è il fatto che colossi del digitale come Facebook, Google, Microsoft e Apple hanno investito negli ultimi mesi una montagna di

Saremo catalogati per quello che facciamo in Rete e per come lo facciamo. Per esempio, misurando la pressione con cui battiamo una frase sulla tastiera o quanto velocemente muoviamo il mouse mentre facciamo una ricerca

dollari per acquistare società che lavorano sul cosiddetto neuromarketing. Dietro il suo nome altisonante e scientifico, questo vocabolo nasconde scenari quasi da incubo. Non solo saremo giudicati e catalogati per quello che facciamo in Rete, ma anche per come lo facciamo. Per esempio, misurando la pressione con la quale abbiamo battuto una certa frase o un certo vocabolo sulla ta-

stiera o quanto velocemente abbiamo mosso il mouse mentre facevamo una certa ricerca. Non solo. Persino i nostri selfie vengono catalogati per scoprire le nostre vere emozioni. Come ha raccontato il bravo Lelio Simi, da tempo l'azienda parigina Angus.ai «ha sviluppato una tecnologia per trasformare in dati, in tempo reale, il livello di soddisfazione

dei clienti grazie alla lettura delle loro espressioni facciali captate dalle telecamere installate all'interno dei negozi». Ed è solo l'inizio. C'è chi lavora su telecamere termiche in grado di captare le emozioni dei clienti leggendone la frequenza cardiaca mentre fanno la spesa e chi, come Affectiva, si vanta di avere già il più grande archivio dati facciale del mondo con 4 milioni di volti analizzati, catturati in 75 Paesi. Solo negli ultimi mesi ben quaranta società specializzate nella lettura delle emozioni a fini pubblicitari (e non solo) sono state acquistate dai giganti del digitale. Per non parlare del fatto che la sola Facebook, per fare un esempio, sta lavorando a diversi brevetti sul tema, uno dei quali ha come obiettivo utilizzare le

immagini degli utenti catturate attraverso le telecamere dei computer portatili e degli smartphone anche quando le fotocamere risultano spente (quindi, a nostra insaputa). Il tutto per raccogliere e analizzare le nostre reazioni emotive, così da comprendere quale sia l'oggetto migliore da proporci in acquisto e, soprattutto, quando sia il momento in cui siamo più vulnerabili e pertanto il migliore per indurci a comprarlo. Non è uno scenario da fantascienza (o da incubo) ma una realtà enorme in rapida crescita. Al punto che, secondo Kvb Research (citata nell'analisi di Lelio Simi), nel 2022 il mercato delle tecnologie capaci di catturare le nostre emozioni varrà 29,2 miliardi di dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA